



Lavoro educativo di comunità, partecipazione giovanile
e innovazione sociale. Una ricerca in tre valli alpine
**Community educational work, youth participation
and social innovation. A research in three alpine valleys**

Nicolò Valenzano

Università degli Studi di Torino – nicolo.valenzano@unito.it

ABSTRACT

Community educational work in the Alpine areas can facilitate the participation and community commitment of young people and stimulate social innovation: to do this, it is important to transform Alpine communities into capabilities contexts. Starting from this framework, the paper presents an action-research in progress in three Alpine valleys, in the north-west of Italy, on the relationship of young people with their territory and job opportunities. Starting from the data that emerged, in the third section I propose some indications for the socio-educational intervention. Finally, I show the possible link between community educational work, social innovation and local development in mountain areas.

Il lavoro educativo di comunità nei territori alpini può agevolare la partecipazione e l'impegno comunitario dei giovani e stimolare l'innovazione sociale: per fare questo è importante trasformare le comunità alpine in contesti capacitanti. A partire da questo quadro teorico, l'articolo presenta una ricerca-azione in corso in tre valli alpine, nel nord-ovest d'Italia sul rapporto dei giovani con il loro territorio e le opportunità lavorative. A partire dai dati emersi, nella terza sezione propongo alcune linee di intervento socioeducativo. Infine, mostro il possibile nesso tra lavoro educativo di comunità, innovazione sociale e sviluppo locale nei territori montani.

KEYWORDS

Community educational work; Alpine pedagogy; Capabilities contexts; Education in the inner areas; Social innovation.

Lavoro educativo di comunità; Pedagogia alpina; Contesti capacitanti; Educazione nelle aree interne; Innovazione sociale.

Introduzione

Il territorio alpino è stato investito in molte sue parti da un esodo massiccio e a lungo ritenuto irreversibile: sul versante italiano nel nord ovest dell'arco alpino si riscontrano andamenti demografici più critici, una minore densità abitativa e

un'età media più alta (Convenzione delle Alpi, 2015). Tuttavia, studi recenti documentano in molti settori dell'arco alpino il diffondersi di fenomeni di segno opposto: immigrazione, ripopolamento, crescita demografica (Corrado, Dematteis, & Di Gioia, 2014; Zanini, 2016). Non è infrequente, infatti, che il declino demografico delle alte valli, più colpite dai fenomeni di spopolamento, si accompagni ad un aumento di popolazione nei settori di media e bassa valle, dove la maggiore vicinanza ai servizi e la possibilità del pendolarismo verso i grandi centri urbani rendono più appetibile la residenza (Viazzo, 2012).

In ogni caso si assiste a una tendenza di fondo: al parziale ripopolamento delle valli solo raramente corrisponde un'attivazione in favore della comunità in cui si vive e altrettanto raramente si traduce in forme di impegno lavorativo o imprenditoriale. Questa tendenza al ripopolamento corre frequentemente il rischio di ridurre le valli alpine a piacevoli dormitori, più belli dei quartieri periferici delle città. La sfida per il futuro delle aree marginali, per rendere sostenibili quei territori e il viverci, è attivare i nuovi (e i vecchi) cittadini ad un impegno comunitario continuo, alla partecipazione attiva, alle diverse forme di civismo; dall'altro lato la sfida si svolge anche sul versante delle opportunità lavorative: i paesi delle valli alpine devono diventare anche luoghi produttivi dal punto di vista economico, in modo tale da incentivare un ripopolamento integrale. Si tratta, da questo punto di vista, di una sfida epocale: soltanto tra alcuni decenni si vedrà se le politiche di sviluppo economico e le politiche socio-educative hanno avuto successo in questi territori marginali, utilizzando come cartina al tornasole l'andamento demografico.

Questo quadro concettuale e operativo, con la duplice insistenza sulla dimensione economico-lavorativa e su quella di cittadinanza legata ai servizi fondamentali, è esattamente il paradigma di riferimento della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) (Barca, 2015; Lucatelli & Tantilo, 2018; Carossio, 2019). È oramai riconosciuto che le aree Interne possono e devono essere considerate delle risorse per i centri: l'innovazione sociale, culturale ed economica trova in questi territori un contesto florido (Barbera & Parisi, 2018).

2. I progetto Piter Alpimed¹

Il progetto, tra i vari obiettivi che si prefigge, intende sostenere una serie di azioni volte a contrastare quel fenomeno, particolarmente evidente tra i giovani, dell'abbandono delle montagne. Coerentemente con il quadro della Strategia nazionale per le aree interne, la ricerca dovrebbe fornire le conoscenze necessarie per attivare percorsi educativi destinati ai giovani per stimolare nuove forme di aggregazione sociale e lavorativa e per sviluppare le soft skills necessarie alla costruzione di forme di innovazione sociale. In questo contesto assumiamo il concetto di innovazione sociale secondo la tradizione canadese del *Centre de recherche sur les innovations sociales* del Québec come «un intervento avviato da attori sociali per rispondere a un'aspirazione, soddisfare un bisogno, fornire una soluzione o sfruttare un'opportunità di azione per modificare le relazioni sociali, per trasformare un quadro di azione o proporre nuovi orientamenti culturali», con l'obiettivo di

1 Il progetto di ricerca qui presentato è stato realizzato da un gruppo interdisciplinare dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, rientra nel più ampio progetto "PITER ALPIMED" finanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale del programma Interreg V-A Francia-Italia ALCOTRA (2014-2020).

«contribuire al benessere degli individui e delle comunità» (Saucier et al., 2007, p. 390). Questa nozione, fortemente legata all'approccio allo sviluppo umano (Sen, 2001), si concentra sia sullo scopo sociale delle innovazioni sia sulla dimensione sociale del loro processo di diffusione e appropriazione.

In questo quadro, la sostenibilità – e l'inevitabile riferimento all'Agenda 2030 – può rappresentare il paradigma che guida le dinamiche di innovazione sociale e le pratiche educative. In montagna, in particolare, i cambiamenti globali sono aumentati e hanno conseguenze particolarmente devastanti e visibili, come mostrano i fenomeni meteorologici di inizio ottobre proprio sui territori della ricerca. Questa caratteristica può, però, rivelarsi un'opportunità: le aree montane possono configurarsi come margini innovativi, perché le popolazioni sono abituati a intraprendere sforzi di adattamento e perché il quadro materiale in cui si svolge il processo decisionale politico (ad esempio la costruzione di un tunnel o una seggiovia) è già quello di un ambiente spinto oltre i propri limiti, o meglio i limiti che gli esseri umani considerano socialmente, politicamente o anche economicamente accettabili. I territori montani permettono quindi di pensare insieme le questioni ambientali e quelle socio-economiche (Soubirou, Jacob, 2019). Da questo punto di vista, questi territori possono essere un contesto particolarmente adatto per l'innovazione sociale, che si muove proprio all'interno della cosiddetta «economia della ciambella», tra il «soffitto» dei limiti ambientali e il «pavimento» della cittadinanza sociale (Rawhort, 2017).

Il gruppo di ricerca² ha condotto un'indagine finalizzata, da un lato, a delineare un profilo di giovani con particolare attenzione al legame con il territorio e agli interessi occupazionali e, dall'altro lato, a sondare la rappresentazione del mondo adulto in merito a questa tematica e a mappare le azioni realizzate, in corso o in progettazione su tale questione.

Dalla ricerca emergono, quindi, indicazioni su come è possibile attivare l'impegno giovanile e la partecipazione comunitaria, quale può essere il ruolo dell'educatore nell'innescare processi di sviluppo di comunità, che cosa significa costruire contesti capacitanti (Ellerani, 2016) per i giovani in montagna, tali da sostenere il legame comunitario e lo sviluppo di opportunità lavorative e, infine, quale può essere il ruolo della ricerca pedagogica nei confronti del lavoro di comunità (Tramma, 2009).

2.1 La ricerca-azione

Il percorso di ricerca-azione pone al centro il concetto e le pratiche di innovazione sociale, intesa come l'insieme delle attività e dei servizi innovativi che sono realizzati per soddisfare un bisogno sociale (Barbera, Parisi, 2019)³. Per supportare tale percorso di innovazione sociale con consistenti ricadute occupazionali, facilitare l'ideazione di nuovi lavori della montagna e sviluppare il legame con il territorio in connessione con il patrimonio e la comunità di appartenenza, erano previsti quattro interventi di ricerca-azione:

1. analisi dei bisogni e delle aspettative dei giovani nelle aree coinvolte, attraverso un questionario strutturato;

2 Il gruppo di ricerca InnovCom. Research for Innovative Communities ha sede presso il Polo Universitario Saviglianese del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.

3 Consapevole delle criticità di tale definizione, per le quali si veda Barbera, Parisi (2019), adottato in via preliminare tale enunciazione, frequente nei documenti normativi e politici.

2. perlustrazione sociale del tessuto educativo non formale e informale a disposizione dei giovani del territorio, attraverso delle interviste semistrutturate.
3. analisi di buone pratiche di innovazione sociale;
4. costruzione di comunità aperte all'innovazione: sostenere una progettazione partecipata, promuovendo un'azione aggregativa dal basso e di empowerment comunitario.

In questo momento il gruppo di ricerca ha terminato la prima fase, sta per concludere la seconda e la terza e sta avviando la quarta fase, realizzata da educatori professionali con il supporto dei ricercatori.

2.2 Il contesto

Il contesto su cui il progetto interviene è costituito da tre valli alpine in provincia di Cuneo: Valle Gesso, Valle Vermenagna, Valle Pesio. Il territorio montano e pedemontano presentano caratteristiche territoriali, sociali e culturali peculiari rispetto al resto delle altre aree di insediamento umano. Attualmente i retaggi della tradizionale cultura contadina di montagna si intrecciano infatti con le istanze della realtà globalizzata, sollecitando quindi la messa in campo di efficaci strategie per preservare i preziosi valori tramandati localmente di generazione in generazione.

Vi sono, pertanto, alcune questioni decisive da affrontare per la sopravvivenza di questa comunità, per la perpetuazione del loro patrimonio e per lo sviluppo di questi territori: la trasmissione intergenerazionale, il tema dello spopolamento e quello dell'impoverimento immateriale e culturale connesso all'impoverimento materiale ed economico sono soltanto alcuni dei temi strategici che i giovani di questi territori montani devono affrontare. Compito degli adulti, dei decisori politici e dei professionisti del lavoro socio-educativo, è supportare questo percorso formativo dei soggetti e delle comunità.

La ricerca-azione ha consentito di «individuare i problemi e affrontarli in maniera integrata dal punto di vista sociale, economico e ambientale, costruendo un metodo innovativo di conoscenza del territorio» (IRES 2020, p. 17). La complessità territoriale è speculare alla molteplicità degli strumenti di ricerca utilizzati ed entrambi sono coerenti con la complessità del lavoro educativo di comunità in corso di realizzazione.

2.3 Quadro metodologico

La prima parte del lavoro, che ha previsto l'utilizzo di un questionario, aveva lo scopo di indagare i bisogni e le aspettative degli adolescenti e dei giovani-adulti (15-25 anni) dell'intera area di ricerca per individuare indicazioni utili finalizzate alla creazione di linee di intervento e strumenti di innovazione e di inclusione sociale. È stato quindi predisposto un questionario online intitolato *Conoscere, vivere e innovare il territorio. Il punto di vista dei giovani* ed è stato somministrato nel periodo tra febbraio e giugno 2020 per sondare le opinioni e i bisogni dei soggetti target della ricerca. Si è quindi ricostruita una "fotografia" della situazione giovanile in relazione al territorio montano di appartenenza e alla percezione di opportunità e di occasioni presenti nel contesto di vita. L'analisi dei dati del questionario rappresenta, pertanto, un tentativo di comprensione della condizione giovanile in contesti di montagna, delle condizioni di crescita dei ragazzi e delle possibilità di lavoro. Si tratta di un tentativo in qualche modo innovativo, giacché

gran parte delle pubblicazioni inerenti alla questione giovanile si riferisce ad ambienti prettamente urbani. Il questionario si articola in diverse macro-aree: dati socio-anagrafici; condizione lavorativa attuale; condizione lavorativa desiderata; tempo libero; rapporto con il territorio. Hanno risposto 401 soggetti e questo ha permesso di comporre un'interessante panoramica della situazione. Trattandosi di un'indagine esplorativa, si è adottato un campionamento accidentale. A causa dell'emergenza sanitaria Covid-19, i tempi di somministrazione del questionario sono stati dilatati, per poter raccogliere il maggior numero possibile di dati.

Nella seconda parte della ricerca si è realizzata una ricognizione, attraverso interviste narrative (Atkinson 2002; Merrill, West 2012), dell'area di ricerca rispetto ai servizi attivi, alle eventuali attività associative (terzo settore) o realtà di impresa. Si sono intervistati tre tipologie di adulti che a vario titolo di occupano di giovani: politici, professionisti (assistenti sociali ed educatori) e testimoni privilegiati. Sono state condotte, complessivamente, 31 interviste, nel periodo tra settembre e dicembre. Si è adottato un campionamento a valanga.

Contestualmente si è condotta un'analisi e raccolta di buone pratiche di innovazione sociale in contesti montani o comunque marginali, allo scopo di realizzare nell'ultima parte del progetto, grazie all'intervento degli educatori di comunità, azioni di *benchmarking*. Questa indagine è stata condotta sia come *desk research* sia sul campo, andando ad intervistare alcuni innovatori sociali in territori marginali presenti nelle provincie di Cuneo e Torino. Se l'innovazione tradizionale nasce quasi sempre per ragioni economiche (ossia migliorare la produzione, rafforzare la competitività e incrementare il profitto), l'innovazione sociale è originata da sfide sociali, sebbene le soluzioni identificate possano anche avere ricadute di tipo economico.

2.4 I primi risultati⁴

Per ragioni di spazio non è possibile in questa sede descrivere e analizzare tutti i dati che emergono dalla ricerca quantitativa e da quella qualitativa. Mi limiterò ad accennare ad alcuni elementi che emergono dal questionario, centrali per gli scopi della ricerca: (1) la rappresentazione dei giovani del loro territorio, le difficoltà e le opportunità del vivere in montagna; (2) la rappresentazione dei giovani in merito alle opportunità lavorative e alle loro aspirazioni e, conseguentemente, le condizioni del loro impegno.

In riferimento al rapporto con il territorio, il 63% degli intervistati si sente legato all'attuale contesto di appartenenza, ma evidenzia minore coinvolgimento nelle iniziative e negli eventi locali (32,9%). I rispondenti al questionario esprimono altresì un desiderio di protagonismo: il 26% dei ragazzi indica che le istituzioni dovrebbero investire maggiormente in progetti ideati dai giovani; il 19% ritiene che le amministrazioni pubbliche dovrebbe potenziare percorsi e proposte rivolte all'imprenditorialità giovanile. Si evidenzia, quindi, una richiesta di partecipazione attiva, piuttosto che di forme più passive, così come vengono tipicamente classificate le forme e i livelli della partecipazione (Mortari 2008, Hart, 1992). Rivela specularmente anche il fatto che la partecipazione di adolescenti e giovani è strettamente connessa alla disponibilità degli adulti ad aprirsi al confronto e al dialogo intergenerazionale (Bertozzi, 2012, p. 51).

In relazione al tema delle opportunità lavorative, la maggioranza dei giovani

4 Maggiori dettagli sui dati del questionario e delle interviste saranno oggetto di futura pubblicazione ad opera del gruppo di ricerca.

(64,2%) considerano importante il proprio titolo di studio per il lavoro attuale o futuro. Si può notare quindi una certa fiducia da parte dei giovani nelle conoscenze e nelle competenze acquisite presso le istituzioni preposte alla formazione. Per quanto riguarda i giovani senza lavoro (circa il 70% dei rispondenti), la maggioranza (73,3%) preferirebbe un'occupazione vicino al proprio domicilio, anche se sarebbero disposti a trasferirsi per motivi lavorativi. Inoltre, il 65,2% di loro seguirebbe di buon grado un ulteriore percorso formativo professionalizzante e sarebbe disposto ad accettare un lavoro al di sotto del proprio livello di studio e di aspettativa. Emerge così un'immagine dei giovani di questi territori alpini come molto disponibili e proattivi per entrare nel mondo del lavoro. Oltre agli elementi strutturali, questo dato culturale potrebbe contribuire a spiegare il basso tasso di disoccupazione della provincia di Cuneo e in particolare di quei territori: nel 2019, 4,8%, rispetto a una media regionale di 7,6% e a quella nazionale del 10%. I dati sono analoghi anche per quanto riguarda la fascia d'età (15-25 anni) oggetto della ricerca: 16,6% in provincia di Cuneo, 26,8% in regione Piemonte, 29,2% in Italia⁵.

3. Proposte di intervento socioeducativo

Dall'analisi delle risposte al questionario, l'immagine che si può ricostruire dei giovani delle valli Gesso, Vermentagna e Pesio, è quella di soggetti disposti a mettersi in gioco, per potersi realizzare o per migliorare la propria condizione di vita. Emerge la figura di ragazzi pronti a cogliere le occasioni e capaci di osservare cosa accade nel proprio territorio per poter avere voce in capitolo nel miglioramento e nell'innovazione del proprio territorio. I dati sottolineano la mancanza di luoghi in cui incontrarsi o di iniziative culturali e di svago specificamente indirizzate ai giovani.

Alla luce dell'analisi e interpretazione dei dati del questionario, sinteticamente riportate, e facendo seguito alle interviste condotte con gli adulti, è possibile indicare due direttrici lungo le quali intraprendere un lavoro socioeducativo, che nella complessità degli interventi possa sostenere la capacità di aspirare dei giovani, il legame territoriale e l'ideazione di opportunità lavorative: un lavoro educativo con i giovani e un lavoro educativo con le comunità.

Il lavoro rivolto direttamente ai giovani si concentra sulle risorse e le capacità da sviluppare per accrescere le possibilità dei giovani di abitare attivamente la propria comunità. Il desiderio di protagonismo, che emerge dalle risposte al questionario, richiede specularmente un lavoro di animazione educativa socioculturale, volta ad attivare il mondo giovanile. Per fare questo è necessario offrire spazi e contesti per il protagonismo, spazi e contesti di attivazione: contesti capacitanti in grado di far fiorire le capacità combinate, ossia «capacità interne combinate con condizioni esterne adatte a esercitare quel particolare funzionamento» (Nusbaum, 2001, p. 103). Occorre, in altri termini, «fare spazio» ai giovani: ciò significa, ossia mettersi in ascolto delle loro istanze e dei loro punti di vista, alle volte inediti ed eccentrici rispetto all'esistente; ma significa al contempo orientare e dare una direzione a queste energie giovanili.

La partecipazione e il protagonismo vanno legati il più possibile a percorsi di cittadinanza attiva, verso la costruzione di identità adulte all'interno della propria

5 Dati Istat (<http://dati.istat.it>). Per la precisione i dati Istat si riferiscono alla fascia di età 15-24 anni; la nostra ricerca riguarda invece 15-25 anni.

comunità di riferimento. Si tratta, quindi, di esplorare con i giovani la capacità di scoprirsi o ripensarsi cittadini del proprio territorio, a partire dalla co-progettazione di alcune esperienze nuove. Occorre al contempo che queste forme aggregative siano condotte da educatori di comunità, che operano in sinergia con i ricercatori, anche con il fine di sviluppare le soft skills necessarie per creare opportunità lavorative e innovazione sociale.

Il secondo versante sul quale è necessario intervenire, inevitabilmente collegato al primo, è indirizzato agli adulti e alla comunità, al fine di attivare la comunità locale, interpretata anche comunità educante. Si tratta quindi intraprendere un lavoro di sviluppo di comunità, un approccio volto a consolidare o costruire legami sociali, all'interno di un dato contesto territoriale, al fine di migliorare le condizioni economiche, sociali e culturali della comunità e delle persone che la compongono (Lavanco, Novara, 2012; Twelvetrees, 2017). Lo sviluppo di comunità ha, infatti, come finalità quella di costituire una comunità competente, capace di maturare una capacità di lettura critica su se stessa, tale da riconoscere i propri bisogni e mobilitare le risorse umane, economiche e politiche per soddisfarli (Caldarini, 2008).

Coltivare il senso di comunità richiede però la consapevolezza dei rischi connessi a un'accezione sostanzializzata di comunità, una comunità chiusa a cui si appartiene per nascita. La comunità che invece va coltivata è una comunità aperta, in grado di negoziare la propria identità a partire dagli elementi della tradizione, combinandoli – se necessario – anche in mondo innovativo.

Coltivare comunità significa sviluppare un contesto generativo, un contesto in grado di offrire l'opportunità dell'incontro intergenerazionale. Da questo punto di vista si rende possibile una "reciprocità" generazionale, che offre l'opportunità ai giovani di esprimere la propria appartenenza alla comunità, in forme nuove e ridefinite, e agli adulti la capacità di valorizzare e promuovere un nuovo sapere e nuove relazioni. Nelle comunità di montagna, caratterizzate da una maggiore prossimità delle relazioni, la creazione di alleanze intergenerazionali è necessaria per favorire la legittimazione delle istanze giovanili.

Conclusioni: lavoro educativo di comunità, innovazione sociale e sviluppo locale

Dare valore ai giovani all'interno di una comunità rischia di risultare un processo pletorico se, una volta cresciuti e acquisita l'abitudine a pensarsi cittadini, i ragazzi non possono trovare in essa occasioni concrete di lavoro e di investimento per il futuro. Per questo motivo il lavoro educativo di comunità deve sforzarsi di tenere insieme questa duplice istanza, la medesima duplicità posta al centro dalla Strategia nazionale per le aree interne. Si tratta, cioè, di lavorare sulla cittadinanza e sulle opportunità lavorative: in questo modo è possibile dare valore alle aree rurali e montane.

Per quanto concerne il tema della cittadinanza, vale la pena sottolineare che un giovane, reso protagonista responsabile e riconosciuto all'interno della propria comunità di riferimento, può avere migliori possibilità di essere un adulto consapevole e un cittadino competente. La strategia di far sperimentare ai giovani la partecipazione sociale e il senso di comunità può favorire il benessere personale che acquisisce quindi una valenza sociale. Le diverse forme di partecipazione sociale delle nuove generazioni producono infatti positivi effetti sulla sfera dell'interazione sociale, contenendo i comportamenti a rischio, incentivando il successo scolastico, incrementando il funzionamento sociale/interpersonale e lo sviluppo dell'identità civica e morale (Mazzoni, Cicognani, Albanesi, & Zani, 2014).

Per quanto riguarda il tema del lavoro, un elemento di indubbio interesse è rappresentato dalla molteplicità di esperienze di innovazione sociale (dai FabLab alle Coperative di Comunità, dalla filiera chiusa alle imprese recuperate, per fare solamente alcuni esempi). Non è da trascurare, in questa prospettiva, la dimensione culturale delle esperienze di innovazione sociale⁶. Occorre, allora, offrire ai giovani strumenti per rendersi protagonisti di processi di innovazione sociale. L'innovazione sociale, le opportunità lavorative e la permanenza abitativa nelle valli alpine passano attraverso lo sviluppo del legame comunitario e la costruzione di contesti capacitanti (Ellerani, 2016). Dal punto di vista educativo, coerentemente con il *Capability Approach* (Nussbaum & Sen, 1993; Alessandrini, 2014), il lavoro educativo di comunità si concentra sulla costruzione di contesti capacitanti, in grado di far esprimere e contribuire a formare le capacità interne dei soggetti: in altri termini, contesti capaci di favorire l'emancipazione e l'empowerment attraverso la valorizzazione delle risorse relazionali (Carossio, Faccini, 2018). Per quanto riguarda le strategie dell'intervento educativo potrebbe essere interessante sperimentare metodologie educative in grado di coniugare la dimensione dell'analisi critica con quella propositiva: per esempio pratiche educative di comunità come i Future Lab (Jungk, & Müllert, 1987; Pellegrino, 2013) o la *Philosophy for Communities* (Lipman, 2005; Franzini Tibaldeo, Lingua, 2018) possono sostenere dinamiche trasformative a livello comunitario volte all'innovazione.

L'ambito economico e quello socio-educativo sono due mondi ancora troppo poco abituati a dialogare, sovente percepiti come antitetici nell'immaginario collettivo. Ma la trasversalità del lavoro educativo di comunità, di promozione sociale con i giovani, inteso come terreno di coltura degli adulti di domani, può risultare un elemento decisivo nell'alimentare la riflessione sul posizionamento dell'identità locale delle comunità di montagna nella complessità d'oggi, anche in termini economici e lavorativi. Proprio in questa tensione, quindi, risiede la sfida del lavoro educativo di comunità nelle valli alpine. La sostenibilità sociale, politica ed economica della nostra democrazia non può prescindere dalla capacità di ridare dignità a questi territori, creando le condizioni di fiducia per superare la tentazione dell'auto-segregazione.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. (2014). Generare capacità: educazione e giustizia sociale. In G. Alessandrini (a cura di), *La pedagogia di Martha Nussbaum* (pp. 17-38), Milano: Franco Angeli.
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Barbera, F., & Parisi, T. (2018). Gli innovatori sociali e le aree del margine. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste* (pp. 307-316). Roma: Donzelli.
- Barbera, F., & Parisi, T. (2019). *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*. Bologna: Il Mulino.
- Barca, F. (2015). Un progetto per le "aree interne" dell'Italia. In B. Meloni (a cura), *Aree interne e progetti d'area* (pp. 29-35). Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bertozzi, R. (2012). *Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative*. Milano: Franco Angeli.
- Caldarini, C. (2008). *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*. Roma: Ediesse.

6 Molte esperienze significative sono state negli anni intercettate da due progetti: culturability.org e www.che-fare.com

- Carossio, G., & Faccini, A. (2018). Le mappe della cittadinanza nelle aree interne. In De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (pp. 51-77). Roma: Donzelli.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro*. Roma: Donzelli.
- Convenzione delle Alpi, (2015). *Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato delle Alpi*. Bolzano: Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi.
- Corrado, F., Dematteis, G., & Di Gioia, M. (2014) (a cura di). *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano: Franco Angeli
- Ellerani, P. (2016). Sviluppo di contesti capacitanti nella formazione in servizio dei docenti. Cooperazione, agentività, empowerment. *Formazione & Insegnamento*, 14, 3, pp. 117-133.
- Franzini Tibaldeo, R., & Lingua, G. (eds.) (2018), *Philosophy and Community Practices*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Hart, R. (1992). *Children's Participation. From tokenism to citizenship*. New York: UNICEF.
- IRES Piemonte (2020). *Relazione annuale 2020*.
- Jungk, R. & Müller, N. (1987). *Future Workshops: How to create desirable futures*. London: Institute of Social Inventions.
- Lavanco, G., & Novara, C. (2012). *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*. Milano: McGraw-Hill.
- Lipman, M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.
- Lucatelli, S., & Tantillo, F. (2018). La Strategia nazionale per le aree interne. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste* (pp. 403-416). Roma: Donzelli.
- Mazzoni, D., Cicognani, E., Albanesi, C., & Zani, B. (2014). Qualità dell'esperienza di partecipazione e senso di comunità: effetti sul benessere sociale di adolescenti e giovani. *Giornale italiano di psicologia*, 41, 1, pp. 205-225.
- Merrill, B., & West, L. (2012), *Metodi biografici per la ricerca sociale*. Milano: Apogeo.
- Mortari, L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.
- Nussbaum, M. (2001). *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum M., Sen A. (eds.) (1993), *The Quality of Life*, Oxford: Clarendon Press.
- Pellegrino, V. (2013). Coltivare la capacità di rappresentare il futuro. Un'indagine su nuove pratiche di confronto pubblico. *Imago. Rivista di studi sociali sull'immaginario*, 2, 2, pp. 112-142.
- Saucier, C. et al. (2007). Développement et territoire. In J.-L. Klein & D. Harrisson (dir.), *L'innovation sociale. Émergences et effets sur la transformation des sociétés* (pp. 378-395). Québec, Presses Universitaires du Québec.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Bologna: Il Mulino.
- Soubirou, M., & Jacob, L. (2019). Quand les montagnes nous invitent à repenser l'innovation sociale. *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 107-2.
- Tramma, S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: Franco Angeli.
- Twelvetrees, A. (2017). *Community Development, Social Action and Social Planning*. London: Palgrave.
- Viazzo, P.P. (2012). Demographic change in the Alpine space: key challenges for the future. In O. Maurer & H.K. Wyrzens (eds.), *Demographic challenges in the Alpine space: The search for transnational answers* (pp. 25-32). Bozen: Freie Universität Bozen.
- Zanini, R.C. (2016). L'arco alpino tra spopolamento e neo-popolamento. In M. Colucci & S. Gallo (a cura di), *Fare spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia* (pp. 93-110), Roma: Donzelli.